

ALLA SEQUELA DEL SIGNORE

COMUNITÀ FRATERNE PER UNA RINNOVATA EVANGELIZZAZIONE

Questo documento racconta un cammino di riflessione spirituale intrapreso dalla Comunità di Parrocchie di Quarto (San Giovanni Battista, Santi Angeli Custodi e San Gerolamo di Quarto) attraverso il servizio del Gruppo Adulti di AC, insieme al parroco e a tutti coloro che hanno accolto questo invito a riflettere sulle dinamiche che guidano la vita pastorale comunitaria. Questo cammino si è svolto durante un intero anno pastorale e ha permesso ai “compagni di viaggio” di rileggere il tempo già vissuto come comunità di parrocchie (almeno negli ultimi sei anni, con la guida di un unico parroco, ma già iniziata da almeno dieci anni).

Questo percorso di “Comunità di Comunità” non è nato da un progetto studiato a tavolino e poi calato dall’alto, ma si è sviluppato gradualmente grazie a scelte più o meno condivise, attuate e verificate sul campo da coloro che, mossi da umile fede e da un sano senso ecclesiale hanno saputo vedere in questa “criticità” una “opportunità” per confermare il cammino cristiano personale e comunitario.

Per affrontare, con spirito sinodale, questa rilettura del tempo già trascorso si è pensato di strutturare alcune tappe seguendo il metodo vita-Parola-vita proposto dalla guida adulti di Azione Cattolica, applicato alla lettura della Lettera Pastorale dell’Arcivescovo Mons. Marco Tasca e ai contributi provenienti dagli incontri di formazione diocesana.

È stato un cammino sincero, durante il quale abbiamo cercato di superare i nostri limiti per entrare nuovamente in una relazione di fiducia reciproca e tracciare strade nuove e creative. Un cammino percorso da adulti che cercano di fare della dimensione comunitaria la loro forza, perché sanno che nel cuore di ogni persona abita, in modo più o meno consapevole, il desiderio di Dio, un desiderio da custodire, curare e alimentare reciprocamente.

Noi crediamo che Dio è presente e operante nella nostra storia, personale e comunitaria: per questo motivo il nostro “raccontare” non vuole essere un “aver capito” o un dire “ci siamo riusciti”, ma un umile esercizio di discernimento comunitario per rievocare (con la voce), rimembrare (con la mente) e ricordare (con il cuore) i passi già compiuti in questo cammino. Non è un pensare di aver trovato delle risposte, ma un desiderio di sostare per porci ancora le giuste domande.

Il percorso si è articolato in quattro tappe fondamentali intitolate “*Evangelizzare la nostra comunità attraverso la fraternità*” in cui abbiamo letto il Vangelo proposto dalla guida formativa dell’Azione Cattolica per il gruppo adulti e, successivamente, ci siamo lasciati interrogare dalle proposte offerte dalla lettera pastorale del nostro Arcivescovo.

Il documento che ora proponiamo come ritorno del nostro stare insieme, mette in evidenza i punti di forza, ma anche le fragilità che inevitabilmente sono presenti nella nostra comunità cristiana, come Comunità di Parrocchie, il tutto alla luce di quanto annunciato negli Atti degli Apostoli. Non è un documento “finale”, ma uno strumento di riflessione da presentare al nostro Arcivescovo per poter continuare il nostro cammino insieme.

Grande gratitudine a tutti i partecipanti che il mercoledì sera hanno, con gioia e impegno, vissuto questo nuovo progetto: ognuno ha portato un suo contributo fondamentale per la crescita

personale di tutti. La stessa gratitudine agli adulti del MASCI che hanno compiuto il loro percorso annuale seguendo i passi della Lettera Pastorale e che hanno offerto il loro contributo alla preparazione di questo lavoro di sintesi e di rinnovata progettualità. È stato un esercizio di laicità che ci ha interpellato rispetto ai passi concreti che ognuno di noi può fare o confermare; è stato quindi un esercizio di comunità che può diventare ora, per tutti i nostri gruppi, un rinnovato appello alla corresponsabilità e alla partecipazione attiva nel discernimento sull'esercizio dei vari servizi e attività in atto.



*Consegnato all'intera Comunità Parrocchiale, alla presenza dell'Arcivescovo,
durante l'Assemblea Pastorale di martedì 10 giugno 2025
presso il Centro Pastorale "Villino Piergiorgio Frassati"
nell'Anno Giubilare "Pellegrini di Speranza"*



COORDINAMENTO PASTORALE

PER LE PARROCCHIE SAN GIOVANNI BATTISTA, DEI SANTI ANGELI CUSTODI E DI SAN GEROLAMO DI QUARTO

Via Prasca 64 - 16148 - **Genova Quarto** - don **Stefano Bisio** cell. **3395246301**
segreteria@parrocchiequarto@gmail.com **www.parrocchiequartosacrocuore.it**

UN TEMPO, UN LUOGO

...dalla Routine allo Stupore

Dagli Atti degli Apostoli (2,1.13)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

“Da un evento riservato a pochi, a qualcosa che riguarda tutti, nessuno escluso.”

DAL CAPITOLO TERZO DELLA LETTERA PASTORALE:

FRATERNITÀ DI PARROCCHIE

(domande pag 64)

- 1) *Quali iniziative comuni sono già state prese in questi quasi 10 anni di fraternità tra le nostre parrocchie, da quando sono state affidate a un medesimo presbitero?*
 - Staff adulti, domeniche comunitarie, GAS, giovedì di fraternità, Casa dell'Angelo, ACR. Ogni attività è proposta in maniera trasversale senza rinunciare a mantenere e mettere in connessione le distinte tradizioni (es. feste patronali)
- 2) *Quali altre se ne potrebbero realizzare?*
 - Mantenere nei periodi forti una giornata di ritiro.
- 3) *In quale ambito: celebrazioni, Annuncio della Parola, Catechesi, Impegno nella Carità, altro? Quali attività realizzano pienamente l'essere una "parrocchia di parrocchie"?*
 - La comunità di parrocchie è frutto di una conversione pastorale che rende prioritaria e centrale una progettazione pastorale dedicata all'annuncio e alla condivisione delle proprie esperienze di ascolto della Parola, nel contesto proprio del "mondo" che ci circonda. L'essenza della parrocchia è, e deve rimanere sempre l'esperienza della comunione e, per questo motivo, l'esperienza della comunità di parrocchie può ricordare a tutti i suoi membri la comune chiamata alla missione, nelle sue varie forme. Il principale ambito di attività/iniziativa che fa sì che l'agire sia il più possibile all'insegna della comunione è quello della formazione che,

ricevendo dalla Diocesi le linee guida, deve incarnarsi nel territorio secondo il criterio della comunità al fine di permettere una comune partecipazione e riflessione - non teorica o astratta - che consenta, alle comunità di parrocchie in formazione, di allenarsi nell'ascolto e di parlare uno stesso linguaggio. La formazione più feconda è quella dalla comune mensa della Parola e dell'Eucarestia, da cui ogni altra attività trova senso e compimento.

- Senza voler considerare un “problema” l’impiego di un unico parroco per più parrocchie, è importante riconoscere l’importanza di sapere individuare o creare un luogo di incontro comunitario dove, secondo le esigenze e le dinamiche pastorali adottate, l’intera comunità possa incontrarsi, conoscersi e formarsi (nello specifico della nostra Comunità di Parrocchie: il Centro Pastorale “Villino Piergiorgio Frassati)
- L’opportunità data dall’uso della chiesa del “S.Cuore e S. Giovanni Bosco” per la S. Messa comunitaria delle ore 11, mantenendo comunque in tutte le chiese parrocchiali una celebrazione festiva e una feriale (attraverso una gestione comunitaria degli orari delle SS. Messe).
- Impegno nella Carità (un’esempio comunitario sono i nostri “Giovedì di Fraternità”) coinvolgendo adulti, giovani e ragazzi.

4) *Come la comunità cristiana può riconoscere e valorizzare i carismi personali dei fedeli, così da metterli al servizio per l’edificazione comune?*

- Carisma è una parola troppo ricercata che non identifica un laico che si pone al servizio (proponiamo: doni, capacità, talenti). Per valorizzare questi doni sono importantissime le relazioni, gli incontri, superare la barriera innalzata dai diversi gruppi di appartenenza, umiltà e capacità di ascolto.

Sicuramente sarebbero da comprendere quali percorsi sono realmente in grado di offrire una formazione dove giovani e adulti possano (e sappiano) interagire nel tessuto parrocchiale, senza la ricerca di una propria zona di “confort”, ma allenandosi nel dialogo e nella relazione (ancora prima di pensare ad attività o gestione di sedi/locali).

Salmo 8

*O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!*

GESÙ UN MESSIA CHE SERVE

...DALLA PAURA ALLO SLANCIO

Dagli Atti degli Apostoli (1,9.14)

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

“Dall’anonimato e dal sonnambulismo causati dalla paura si reagisce quando ci si sente chiamati per nome e si attivano relazioni di fraternità”

DAL CAPITOLO SECONDO DELLA LETTERA PASTORALE:

EVANGELIZZARE OGGI

(domande pag. 39)

1) *In generale, che cosa significa prendere l’iniziativa dell’evangelizzazione? Che cosa di nuovo si può pensare per il nostro tempo?*

- Essere e diventare Chiesa in uscita, significa non solo uscire dalla zona di comfort, ma comprendere quale è il cuore della nostra fede e avere la capacità/volontà di non viverla soltanto individualmente, ma (re)imparare a relazionarsi con il prossimo, senza rimanere solo in superficie, ma cercando di andare in profondità. Questi criteri di “profondità” e “relazionalità” dovrebbero permeare in tutte le dimensioni dell’agire comunitario e pastorale e incontrarsi anche con quei temi non strettamente religiosi e sfruttare i nuovi mezzi di comunicazione.

2) *Come accompagnare nella vita quotidiana le persone? Quali sono gli snodi significativi, le fasi e i momenti dell’esistenza a cui prestare attenzione? Come accorciare le distanze con i lontani?*

- Prima di accompagnare qualcuno è necessario incontrarlo o lasciarci incontrare; per questo sono necessari l’ascolto, la testimonianza, la preghiera, con il sorriso e l’abbraccio. Rendersi disponibili, mettersi alla pari con gentilezza e gioia; non solo voler dare, ma anche “lasciarsi prendere”.
- Momenti significativi dell’esistenza: bambini, adolescenza, giovani e anziani. Caratterizzati da: malattie psicofisiche, vecchiaia, distacco dai propri figli, passaggio lavoro/pensione, dipendenze da alcool, droghe, cellulare.
- Con i “lontani” bisogna lavorare con tanta pazienza, ascoltando, essere testimoni,

non fermarsi all'apparenza senza giudizio e pregiudizio. Aiutandosi nella preghiera personale e comunitaria. Lasciandoci anche interrogare sulle nostre "lontananze", perchè, la vita comunitaria ci offre la possibilità di comprendere che non sempre i "vicini" sono realmente radicati nell'essenziale della vita di fede. L'incontro con ogni persona deve essere sempre all'insegna del voler camminare insieme e non pretendere di voler insegnare a qualcuno ad arrivare...

3) *L'esperienza sinodale ci spinge all'ascolto. Quali esperienze ci sono nella Chiesa di ascolto reciproco tra fratelli e sorelle? Quali segni e voci nel mondo chiedono di essere ascoltati da parte nostra?*

- Gli incontri interpersonali ci chiedono di confrontarci su temi quali la pace, l'immigrazione, la povertà; per questo risulta necessario comprendere queste dimensioni del vivere umano dentro un cammino di catechesi capace di farci riflettere sul senso cristiano della misericordia, dell'accoglienza e del perdono. Quelli che in questo momento chiedono di essere maggiormente ascoltati sono i poveri e le nuove famiglie.

Salmo 24

*Mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.*

GESÙ GUARDA SEMPRE AL BENE CHE POSSIAMO ANCORA FARE

...DALLA MARGINALITÀ ALLA COMUNITÀ

Dagli Atti degli Apostoli (3,1-10)

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi!». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

“Con coraggio facciamo comunità tutti insieme!”

DAL CAPITOLO SECONDO DELLA LETTERA PASTORALE:

EVANGELIZZARE OGGI

(domande pag. 35)

1) *Davanti a tanto individualismo, che isola le persone, come e dove scoprire invece il piacere spirituale di essere comunità?*

- Il concetto di individualismo si instaura nel momento in cui c'è autoisolamento, timidezza, paura del giudizio altrui e timore di non essere accettati per come si è. Di fronte a certe realtà prive di stimoli o vissute solo per “apparire” comunità, sia preferibile per molti chiudersi e rimanere in disparte. Da queste riflessioni è scaturita una differenza tra “stare in comunità” e “essere comunità”, progetto che può attuarsi solo se si riesce a relazionarsi senza maschere, ponendoci onestamente per quello che siamo. Ciò che tende a isolare le persone è la poca conoscenza, la mancanza di occasioni che facciano incontrare e PARLARE chi non ha facilità a farlo, magari favorendo la formazione di piccoli gruppi di confronto. Un antidoto all'isolamento può essere quello di frequentare fin da molto giovani realtà comunitarie che in qualche modo abituino a incontrare gli altri. Il piacere spirituale di essere comunità nel nostro gruppo è vissuto in base alle esperienze personali: chi è neocatecumenale apprezza molto il cammino intrapreso e sente di aver assorbito una grande forza da questa esperienza, chi è catechista sente come il contatto con i bambini e il progetto sulla loro formazione sia una vera “bomba spirituale”, chi semplicemente frequenta la messa sente il piacere spirituale con le persone che vivono in modo consapevole questo momento. Ma comunque, per tutti, sono importanti momenti di incontro come questi proposti, per fermarsi, riflettere e mettersi in vero ascolto dei fratelli.

2) *Come si può essere pastori e insieme pescatori per includere chi sta ai margini della vita comunitaria?*

- Molto importante è la testimonianza di vita comune fondata sull'amore, il perdono e l'aiuto reciproco. Bisogna che ci sia una leadership partecipata che con l'ascolto, il dialogo e la condivisione sia includente di tutti alla vita comunitaria. È necessario valorizzare alcuni aspetti, tra cui i talenti, i carismi e le differenze che emergono come occasione di stare insieme. Una comunità è educata alla comunione quando i pastori si dedicano all'annuncio, condividendo la missione e il cammino del Popolo affidato. Ed è aperta se si ha la libertà di entrare, se si apprende dagli errori (correzione fraterna) e se è attenta non solo ai suoi bisogni ma a quelli del popolo di Dio.

3) *Ci sono tanti che si impegnano per la giustizia sociale, si prendono carico delle fragilità, lavorano per la pace e per l'ambiente: quali percorsi si possono fare insieme?*

Come comunità di parrocchie, riconosciamo che la Chiesa non è un'isola, ma parte viva e responsabile della società. Le sfide del nostro tempo – la povertà, la solitudine, la crisi ecologica, le disuguaglianze – non possono essere affrontate da soli. Sono sfide che richiedono alleanze, dialogo, ascolto reciproco e collaborazione concreta. Possiamo camminare insieme in molti modi:

- **Pregando insieme**, perché la preghiera può diventare un ponte tra mondi diversi, un luogo in cui la speranza si rinnova e si rafforza il desiderio di camminare fianco a fianco. Per questo motivo, prima di elencare i vari modi per camminare insieme ci sembra opportuno ricordare il prima della vita spirituale all'interno della vita delle nostre Comunità, secondo quanto ci ha insegnato Papa Francesco nella sua ultima Enciclica *Dilexit nos*:

168. *L'amore per i fratelli non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazione del nostro cuore egoista. Nasce allora spontaneamente la ben nota supplica: "Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo". Per questo stesso motivo, l'invito di San Paolo non era: "Sforzatevi di fare opere buone". Il suo invito era precisamente: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).*

169. *È bene ricordare che nell'Impero romano molti poveri, forestieri e tante altre persone scartate trovavano nei cristiani rispetto, affetto e cura. Questo spiega il ragionamento dell'imperatore apostata Giuliano, che si chiedeva perché i cristiani fossero così rispettati e seguiti, e riteneva che una delle ragioni fosse il loro impegno di assistere i poveri e i forestieri, visto che l'Impero li ignorava e li disprezzava. Per questo imperatore era intollerabile che i suoi poveri non ricevessero aiuto da parte sua, mentre gli odiati cristiani «sfamano i loro, e pure i nostri». In una lettera si sofferma soprattutto sull'ordine di creare istituzioni di beneficenza per competere con i cristiani e attirare il rispetto della società: «Apri in tutte le città numerosi alloggi, affinché gli stranieri possano godere della nostra umanità. [...] Abituati gli Elleni alle opere di beneficenza». Ma egli non raggiunse il suo obiettivo, sicuramente perché dietro tali opere non c'era l'amore cristiano, che permetteva di riconoscere ad ogni persona una dignità unica.*

170. *Identificandosi con i più piccoli della società (cfr Mt 25,31-46) «Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprattutto di quelle persone che erano qualificate come "indegne". Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più "degnò" di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, fino a perdere la stessa "figura" umana, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada».*

171. Anche dal punto di vista della ferita del suo Cuore, guardare al Signore, che «ha preso su di sé le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie» (Mt 8,17), ci aiuta a prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri, ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore. Se contempliamo il dono di sé che Cristo ha fatto per tutti, diventa inevitabile chiederci perché non siamo capaci di dare la vita per gli altri: «In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16).

Alla luce di questo elemento proprio dell'amore cristiano - cioè Gesù Cristo stesso - si possono comprendere i percorsi e i diversi modi dell'annuncio e della prossimità, come:

- **Apprendo le nostre porte** a chi cerca un luogo di accoglienza, di ascolto, di sostegno, senza distinzione di fede, provenienza o condizione.
- **Costruendo reti solidali** con associazioni, realtà del territorio, gruppi impegnati nell'ambito sociale, ambientale o culturale. Lavorare insieme non significa perdere identità, ma arricchirla.
- **Educandoci ed educando** a una cittadinanza responsabile, alla giustizia, alla pace, alla custodia del creato, con iniziative comuni nelle scuole, negli oratori, nei luoghi di incontro.
- **Promuovendo scelte quotidiane sostenibili**, nello stile di vita, nei consumi, nell'attenzione ai più fragili, rendendo visibile una fede che si incarna nella cura.

Salmo 145

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.*

VITA FRATERNA, VITA DI MISERICORDIA

...DALLA RASSEGNAZIONE AL SOGNO

Dagli Atti degli Apostoli (2, 42.47)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

“Coltivare il sogno significa andare oltre la rassegnazione esercitando la speranza”

DAI CAPITOLI PRIMO E QUARTO DELLA LETTERA PASTORALE:

TRA SFIDE E FORSE - CHIAMATI A CAMMINARE INSIEME

(domande pag. 28 e 77)

Dal Documento Finale

della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024)

“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”

81. Per promuovere relazioni capaci di sostenere e orientare la missione della Chiesa, è esigenza prioritaria esercitare la sapienza evangelica che ha permesso alla comunità apostolica di Gerusalemme di sigillare il risultato del primo evento sinodale con le parole: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28). È il discernimento che possiamo qualificare come “ecclesiale” in quanto esercitato dal Popolo di Dio in vista della missione. Lo Spirito, che il Padre ha mandato nel nome di Gesù e che insegna ogni cosa (cfr. Gv 14,26), guida in ogni tempo i credenti «a tutta la verità» (Gv 16,13). Per la Sua presenza e la Sua azione continua, la «Tradizione, che viene dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa» (DV 8). Invocando la Sua luce, il Popolo di Dio, partecipa della funzione profetica di Cristo (cfr. LG 12), «cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (GS 11). Tale discernimento si avvale di tutti i doni di saggezza che il Signore distribuisce nella Chiesa e si radica nel *sensus fidei* comunicato dallo Spirito a tutti i Battezzati. In questo spirito si deve ricomprendere e riorientare la vita della Chiesa sinodale missionaria.

1) *Come i fedeli laici possono accompagnare l'opera di evangelizzazione dei presbiteri? Quali forme di corresponsabilità nell'annuncio della fede?*

ACCOMPAGNARE I PRESBITERI SIGNIFICA:

- **Essere ponti tra la Chiesa e il mondo**, traducendo il Vangelo nelle scelte quotidiane, anche nei contesti più complessi e secolarizzati.
- **Costruire relazioni di fiducia e collaborazione**, dove la collaborazione non orienti solo alle questioni organizzative e progettuali, ma parta da una necessaria e primaria comunione spirituale.

- **Offrire le proprie competenze** per sostenere la pastorale, la catechesi, la formazione, la carità, la comunicazione e l'animazione sociale.

La corresponsabilità nasce quando si riconosce che tutti i battezzati partecipano alla missione della Chiesa - secondo la sua natura di Popolo di Dio e Corpo di Cristo gerarchicamente ordinato al servizio e alla missione - che può esprimersi in molte forme:

- **Collaborazione nella catechesi e nei percorsi formativi:** accompagnare bambini, giovani, adulti nel cammino della fede, con passione educativa e testimonianza autentica.
- **Animazione liturgica e comunitaria:** valorizzare i ministeri laicali, la bellezza della preghiera condivisa, la formazione alla verità della liturgia per prestare un vero servizio all'altare e alla Parola.
- **Presenza nei luoghi del bisogno e del dialogo sociale,** dove la Chiesa è chiamata a farsi prossima, anche attraverso iniziative condivise con altri soggetti del territorio.
- **Promozione di stili di vita ispirati al Vangelo,** testimoniando una fede che diventa fraternità, perdono, giustizia, cura, sostenibilità, apertura all'altro.

2) *Quali occasioni formative vengono offerte ai fedeli laici per rigenerarsi nella fede? Come offrire loro un'adeguata formazione evangelizzatrice e missionaria?*

- Nella nostra comunità, non mancano le occasioni per coltivare la fede e crescere nel servizio evangelico, attraverso percorsi che toccano diverse età, sensibilità e cammini di vita. Tra le realtà già attive, ricordiamo con gratitudine: il gruppo giovani post-cresima e gli universitari, che cercano spazi di confronto, spiritualità e condivisione in un tempo di scelte decisive; il gruppo adulti di Azione Cattolica, che propone cammini formativi legati alla Parola, alla vita ecclesiale e all'impegno sociale; il cammino neocatecumenale, che offre un itinerario di riscoperta del Battesimo e di vita comunitaria radicata nella Scrittura e nella liturgia; il gruppo adulti MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), che unisce spiritualità, servizio e attenzione alla cittadinanza attiva; i volontari del Giovedì di fraternità, che con il loro servizio agli ultimi rendono visibile il Vangelo dell'accoglienza e della cura; i volontari della scuola per stranieri, che promuovono integrazione, ascolto e prossimità attraverso l'educazione linguistica e culturale. Queste esperienze non sono solo "attività", ma luoghi di formazione incarnata, dove la fede cresce nella relazione, nella Parola condivisa, nel servizio, nell'Eucaristia celebrata insieme.

PER CRESCERE COME CHIESA SINODALE E MISSIONARIA, POSSIAMO:

- **Organizzare incontri mensili comuni** per adulti e giovani, in cui approfondire temi della vita spirituale, sociale e culturale, alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa.
- **Valorizzare testimoni e formatori laici,** che possano offrire esperienze e strumenti per affrontare le sfide contemporanee: famiglia, lavoro, cittadinanza, ecologia, solidarietà.
- **Favorire il dialogo tra i diversi gruppi,** creando momenti di scambio e collaborazione, per evitare la frammentazione e stimolare una comunione ricca e plurale.
- **Accompagnare i laici nei loro ambienti di vita e lavoro,** aiutandoli a discernere come vivere il Vangelo lì dove sono, sostenendo anche nuove forme di ministerialità laicale.

- **Promuovere esperienze di “missione” nella quotidianità**, come visite alle famiglie, ascolto dei lontani, momenti pubblici di annuncio, preghiera e condivisione.
- 3) *Quali ci sembrano i frutti della nostra evangelizzazione? La partecipazione alle nostre attività? La frequenza alle celebrazioni? Il cambiamento di vita?*
- Nel cammino delle nostre comunità, ci accorgiamo che l’evangelizzazione produce frutti diversi, non sempre immediati o facilmente misurabili, ma che, se guardati con uno sguardo di fede, raccontano che il Vangelo continua a operare nel cuore delle persone. Constatiamo con gioia che ci sono segni di risveglio!
 - Molte persone, laici e laiche di tutte le età, si mettono in gioco nei cammini formativi, nei gruppi di servizio, nelle attività caritative e culturali. Alcuni riscoprono la bellezza della vita comunitaria dopo anni di distanza, altri si avvicinano grazie al coinvolgimento personale, all’invito di un amico, all’esperienza di un servizio. Tuttavia, la partecipazione resta spesso parziale: tanti restano ai margini, talvolta per mancanza di tempo, talvolta per disinteresse, talvolta perché non si sentono accolti o non comprendono il linguaggio della Chiesa. Sentiamo qui una chiamata ad essere più accoglienti, creativi, “in uscita”.
 - Le celebrazioni domenicali rimangono un punto centrale della vita di fede per molti. Notiamo presenze fedeli, attente, partecipi, soprattutto nelle celebrazioni curate nella liturgia, nella musica, nell’omelia. Non possiamo giudicare la vita liturgica semplicemente sulla presenza numerica alle celebrazioni (più o meno partecipate a seconda dei contesti, luoghi e orario) oppure fermarci alla percentuale di assenze nella partecipazione di giovani, famiglie e adolescenti; piuttosto dovremmo interrogarci su quanto riusciamo a riconoscere in Dio il nostro “tutto” e accogliere le “funzioni religio*s*i religiose” come occasioni di riaccogliere la vitalità della Grazia di Dio che dona energie per coltivare relazioni, senso di appartenenza e uno stile di vita che, parlando al nostro cuore, sappia e voglia parlare al cuore di ogni uomo, soprattutto di quelli che consideriamo “assenti” o “lontani”. Forse dovremmo spendere meno energie per voler “cambiare la liturgia” ma lasciare che l’autentica celebrazione delle Liturgia della Chiesa *continua* continui sempre più a cambiare i nostri cuori.
 - Il cambio di vita è forse il frutto più difficile da vedere, ma anche il più profondo e prezioso. Quando il Vangelo tocca la vita, le persone cambiano sguardo: diventano più disponibili, più attente agli altri, più capaci di perdonare, più aperte alla solidarietà. Abbiamo visto persone riavvicinarsi alla fede, chiedere il Battesimo o i sacramenti dopo anni di lontananza, famiglie ricucire rapporti, giovani mettersi in gioco per il bene comune. Questi segni ci dicono che l’evangelizzazione non è inutile, anche se non fa notizia.

Salmo 114

*Quando Israele uscì dall’Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,
Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio. Il mare vide e si ritrasse,
il Giordano si volse indietro, le montagne saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge.
Che hai tu, mare, per fuggire, e tu, Giordano, per volgerti indietro?
Perché voi, montagne, saltellate come arieti e voi, colline, come agnelli di un gregge?
Tremate, o terra, davanti al Signore, davanti al Dio di Giacobbe, che muta la rupe in un lago, la roccia in
sorgenti d’acqua.*

MANI CHE SPEZZANO PANE DI ETERNITÀ

La sinodalità è frutto della preghiera che è sempre *sequela e obbedienza*. Non c'è preghiera cristiana al di fuori della sequela reale e concreta di Cristo, che presuppone la fedeltà creativa al suo Spirito. In questo senso anche il nostro con-testo di fraternità di parrocchie è, per così dire, il grembo, dove avviene la gestazione del frutto permanente della sinodalità.

Quando mettiamo tutto in gioco nel dialogo con Dio, ascoltando e accogliendo la realtà, la preghiera ci purifica, proprio perché ci coinvolge. Dio conta su di noi e realizza la sua opera con noi e attraverso di noi ma non ci considera come una matita nelle sue mani per scrivere la storia o come un mezzo ascetico. Qui, ognuno si mette in gioco. La sinodalità, frutto della preghiera, si costruisce nella nostra carne, in tutta la nostra umanità, in contatto con la realtà; ci tocca. Non sono le nostre opere – intese come qual cosa di esterno a noi stessi – a produrre il frutto, ma l'azione di Dio che passa attraverso di noi purificandoci e trasformandoci.

La sinodalità è frutto del dono della preghiera che abbatte questi muri. Prima di tutto, nel *silenzio* e nell'*adorazione*, nella *contemplazione* di Gesù Cristo e la sua opera, ma poi nel *reale avvicinamento* alla folla e alla vita concreta di ogni persona, all'ascolto dei problemi, delle difficoltà, in una condizione di liberazione dai nostri schemi e dai falsi cliché, chiedendo perdono per i peccati contro la comunione, per ostacolare un cammino insieme. Inoltre, il camminare-insieme richiede la mediazione dei successori degli apostoli e la lotta interiore contro ogni sorta di divisione.

Per questo non c'è sinodalità se non attraverso un processo di purificazione della nostra mentalità, dei nostri abiti, del nostro modo di guardare la realtà. Tale preghiera si realizza, pertanto, in un'abitudine di vita: «Vivere alla luce dello stile e la pratica sinodali implica coltivare e sviluppare atteggiamenti spirituali: l'ascolto, il dialogo, l'empatia, la libertà interiore, la libertà d'espressione. Anche l'umiltà, la ricerca della verità, e, anzitutto, la fede e fiducia in Dio, ancorati nella preghiera e nell'eucaristia».

Il frutto della la sinodalità e corresponsabilità nella missione comune. Dopo ogni eucarestia e dopo aver ricevuto il corpo di Cristo, dovremmo tutti sussultare al pensiero che esistano tanti luoghi in cui non si celebra l'eucarestia e in cui il nome di Cristo non è ancora stato annunciato e in cui il suo amore rimane celato e sconosciuto. Tanti posti dove l'amore per il nemico, il perdono, la riconciliazione, non esistono neppure come valori costitutivi della società. Allora comprendo la missione così alta e così umile del cristiano la quale consiste nell'essere lievito nella massa, sale che dà sapore, veicolo di dialogo, servo al servizio della comunione degli uomini, dell'avvicinamento tra i popoli. Allora comprenderemo che i nostri sforzi non devono essere orientati verso un "mondo migliore" ma sempre rivolti a far sì che Cristo cambi il nostro modo di agire e lo renda sempre più simile al suo, partendo proprio dal nostro modo di vivere la comunità.

La preghiera è generatrice di una missione che si apre continuamente allo Spirito, che soffia dove vuole e assume la gioiosa responsabilità di collaborare con Dio nel seno della Chiesa, Popolo di Dio, per la trasformazione del mondo, affinché si possa uscire migliori da ogni crisi.

Tutto questo lo possiamo trovare in alcuni paragrafi dell'ultimo documento Magistrale di Papa Francesco, *Dilexit nos*, dove lui stesso ci permette di comprendere che ogni sforzo umano per collaborare alla fraternità in questo mondo (umana e sociale) “non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune”.

In comunione di servizio

212. *Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa tra me e Lui. La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa. Se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaneremo anche da Gesù. Se la dimentichiamo e non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà. Non va mai dimenticato questo segreto. L'amore per i fratelli della propria comunità – religiosa, parrocchiale, diocesana – è come un carburante che alimenta la nostra amicizia con Gesù. Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo. L'ha detto il Signore stesso: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).*

213. *È un amore che diventa servizio comunitario. Non mi stanco di ricordare che Gesù l'ha detto con grande chiarezza: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Egli ti propone di trovarlo anche lì, in ogni fratello e in ogni sorella, soprattutto nei più poveri, disprezzati e abbandonati della società. Che bell'incontro!*

214. *Pertanto, se ci dedichiamo ad aiutare qualcuno, non significa che ci dimentichiamo di Gesù. Al contrario, lo troviamo in un altro modo. E quando cerchiamo di sollevare e guarire qualcuno, Gesù è lì accanto a noi. Infatti, è bene ricordare che quando mandò i suoi discepoli in missione «il Signore agiva insieme con loro» (Mc 16,20). Egli è lì, lavora, lotta e fa del bene con noi. In modo misterioso, è il suo amore che si manifesta attraverso il nostro servizio, è Lui stesso che parla al mondo in quel linguaggio che a volte non può avere parole.*

215. *Egli ti manda a diffondere il bene e ti spinge da dentro. Per questo ti chiama con una vocazione di servizio: farai del bene come medico, come madre, come insegnante, come sacerdote. Ovunque tu sia, potrai sentire che Lui ti chiama e ti manda a vivere questa missione sulla terra. Egli stesso ci dice: «Vi mando» (Lc 10,3). Questo fa parte dell'amicizia con Lui. Perciò, affinché tale amicizia maturi, bisogna che ti lasci mandare da Lui a compiere una missione in questo mondo, con fiducia, con generosità, con libertà, senza paure. Se ti chiudi nelle tue comodità, questo non ti darà sicurezza, i timori, le tristezze, le angosce appariranno sempre. Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato. Quindi è meglio che ti lasci inviare, che ti lasci condurre da Lui dove vuole. Non dimenticare che Lui ti accompagna. Non ti getta nell'abisso e ti lascia abbandonato alle tue forze. Lui ti spinge e ti accompagna. L'ha promesso e lo fa: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20).*

216. *In qualche modo devi essere missionario, missionaria, come lo furono gli apostoli di Gesù e i primi discepoli, che andarono ad annunciare l'amore di Dio, andarono a raccontare che Cristo è vivo e vale la pena di conoscerlo. Santa Teresa di Gesù Bambino lo viveva come elemento imprescindibile della sua offerta all'Amore misericordioso: «Volevo dar da bere al mio Amato e io stessa mi sentivo divorata dalla sete delle anime». Questa è anche la tua missione. Ognuno la*

compie a modo suo, e tu vedrai come potrai essere missionario, missionaria. Gesù lo merita. Se ne avrai il coraggio, Lui ti illuminerà. Ti accompagnerà e ti rafforzerà, e vivrai un'esperienza preziosa che ti farà molto bene. Non importa se riuscirai a vedere dei risultati, questo lascialo al Signore che lavora nel segreto dei cuori, ma non smettere di vivere la gioia di cercare di comunicare l'amore di Cristo agli altri.

Questo nostro lavoro, personale e comunitario, generato dal nostro “stare sul campo” disponibili all'ascolto di Dio, della Chiesa e del mondo che ci circonda, possa continuare ad essere una “cantiere aperto” dove, prima di mettere mano a grandi lavori umani, possiamo comprendere l'importanza di lasciarci lavorare dall'amore di Dio in Cristo Gesù.

Il tempo dedicato quest'anno alla riflessione sulla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo ci ha permesso di attuare, non solo una “verifica pastorale” del percorso intrapreso dalla nostra Comunità di Parrocchie, ma ci ha anche offerto i criteri per un rinnovato coinvolgimento personale sul lavoro già in atto, chiedendo, per questo, una presenza sempre più significativa dei servizi diocesani sul territorio per accompagnare il discernimento non solo a livello “generale” ma nelle concrete situazioni particolari che sono le vere opportunità che come Chiesa abbiamo per confrontare l'annuncio del Vangelo con la realtà degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Tra gli impegni personali scaturiti dal discernimento comunitario e affidati alla corresponsabilità di tutti emergono in modo significativo:

- affrontare le nuove (e costanti) difficoltà insite nella complessità del percorso già intrapreso, quali il mantenimento dell'identità di ciascuna parrocchia, ma, nel contempo, continuare a offrire i presupposti per il riconoscimento della presenza di una “nuova” comunità generata dal cammino pastorale unitario. Unica e vera strada da percorrere, personalmente e comunitariamente, è il costante incontro con Dio e la purificazione delle nostre imperfezioni e nella fragilità sperimentando la forza dell'umanità di Cristo nella celebrazione dei Sacramenti.
- La presenza di molteplici attività e di vari carismi deve stimolare tutti alla conoscenza e all'ascolto reciproco per essere in grado di far conoscere le varie esperienze del Vangelo come strumenti di evangelizzazione (e non solo a livello aggregativo/sociale).
- Vivere in modo adulto l'impegno comunitario nella Pastorale Giovanile facendo percepire la responsabilità dei giovani all'interno della pastorale parrocchiale anche attraverso l'affetto e la fiduciosa cooperazione degli adulti.
- Riconoscere gli strumenti migliori per accompagnare le famiglie del Catechismo nella scoperta della fede all'interno di un cammino comunitario, senza concentrarsi su proposte meramente “umane” ma avvicinarle alla bellezza del Vangelo.
- Non trascurare l'evidente difficoltà di comunicazione tra i gruppi migliorando il dialogo e le relazioni tra i membri della comunità pastorale (al di là della mera organizzazione di attività e incontri specifici) e utilizzando maggiormente la programmazione generale del coordinamento pastorale.
- Impegnarsi nella Preghiera personale per ogni membro della comunità, soprattutto per coloro con i quali si percepiscono più difficoltà relazionali; scoprire nella preghiera la capacità e la forza per voler conoscere le persone che ancora non si conoscono.

- Non sprecare troppe energie per trovare necessariamente “cose nuove da fare”, ma essere attenti a frequentare e migliorare il molto che già è in essere, come, ad esempio, le Domeniche Comunitarie mensili per far sì che i nuovi membri si sentano accolti e accompagnati da chi già è in cammino.

Dalla Lettera Pastorale dell’Arcivescovo ascoltiamo il forte **richiamo** al fatto che l’esperienza di fede necessita del legame con una comunità stabile e, per questo motivo, vale sempre la pena faticare per superare gli inevitabili problemi e orientare sempre tutto il nostro impegno a non lasciare nessuno all’esterno delle nostre realtà pastorali.

Per affrontare questo impegno, costante e sempre nuovo, dobbiamo essere permeati dall’**invito** a guardare al futuro con fiducia e creatività evangelica. Per le nostre parrocchie la realtà della comunione o fraternità pastorale è già un dato di fatto e la presenza di un solo parroco a servizio di ciascuna e di tutte quante insieme non deve essere più visto come una urgenza o un problema, ma, piuttosto, come una opportunità concreta per mettere all’interno di ogni esperienza pastorale il “lievito evangelico” della fraternità. Senza andare alla ricerca di nuovi modelli, spesso più fantasiosi che reali, è possibile riconoscere, seppur nelle mutate condizioni storiche, i perenni obiettivi di ogni comunità cristiana di sempre: favorire una feconda corresponsabilità all’interno della vita ecclesiale, valorizzare le risorse umane e materiali in vista dell’evangelizzazione e non della semplice “sopravvivenza”, promuovere una sinodalità fedele al Vangelo e alla struttura che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa, camminando insieme nella fede, condividendo le responsabilità pastorali e nell’annuncio del Vangelo.

Alla luce di tutto questo è fondamentale riconoscere che **il cuore della missione della Chiesa è annunciare il Vangelo**. Per farlo in modo efficace oggi, serve una costante conversione missionaria che modelli la nostra mentalità e i nostri metodi sul cuore della fede con la capacità di utilizzare un linguaggio accessibile, empatico e autentico, che tocchi il cuore e la vita concreta delle persone. La comunità cristiana si genera e si manifesta primariamente attraverso il culto divino - principalmente nella celebrazione dell’Eucarestia, fonte e culmi e di tutta la vita della Chiesa - e, proprio per questo motivo non può chiudersi in se stessa, ma raggiungere ogni spazio dove seminare e far crescere insieme la fede, condividendo le domande e le fragilità e imparando a vivere da cristiani nella quotidianità. Per questo è fondamentale formare cristiani maturi, non solo figure “tecniche”, ma testimoni credibili della fede in Gesù, il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto, che si alimentano nell’ascolto della Parola, nella vita fraterna e imparano a offrire se stessi al Padre e ai fratelli nella celebrazione eucaristica.

COORDINAMENTO PASTORALE

PER LE PARROCCHIE SAN GIOVANNI BATTISTA, DEI SANTI ANGELI CUSTODI E DI SAN GEROLAMO DI QUARTO

Via Prasca 64 - 16148 - **Genova Quarto** - don **Stefano Bisio** cell. **3395246301**

segreteriaiparrocchiequarto@gmail.com - www.parrocchiequartosacrocuore.it